

naturale. Credo sia una norma non proprio strettamente conferente a questa tematica, o quanto meno non integralmente riguardante questa tematica; ciò perché il punto fondamentale è racchiuso nella normativa contenuta nell'articolo 111 della Costituzione, come modificato da questo Parlamento. In questa norma sono stabiliti, per la prima volta con assoluta chiarezza, i principi dell'imparzialità e della terzietà del giudice. Si è trattato di un passaggio costituzionale importante, fondamentale, che ha visto tutte le forze politiche convergenti verso il risultato che oggi costituisce un dato costituzionale della nostra normativa.

Ebbene, se prima era possibile che situazioni in qualche modo riguardanti l'imparzialità del giudice — come il legittimo sospetto — potessero essere estranee al nostro ordinamento, dopo l'articolo 111 della Costituzione questo non sarebbe stato più possibile.

È stata più volte ricordata l'inadempienza rispetto alla legge delega, un'inadempienza sicura, vorrei dire documentalmente provata, ma certamente quell'inadempienza poteva rimanere superata dal corso degli eventi laddove, effettivamente, non vi fosse stato l'intervento dell'articolo 111 della Costituzione.

Non ci si deve meravigliare del fatto che ci si sia dovuti interessare del problema attraverso l'elevazione di un incidente di costituzionalità. È stata la Corte di cassazione ad aver sollevato in un caso, come si sarebbe potuto verificare in qualsiasi altro, il problema. Il problema è stato posto per la prima volta in maniera compiuta e credo che nessuno dubiti che il massimo organo istituzionale della nostra magistratura possa aver compiuto valutazioni non strettamente aderenti all'osservanza della legge.

Dunque, il riferimento anche al singolo processo è assolutamente inconferente perché questi aspetti emergono soltanto quando un processo pone le condizioni perché si verifichino. Pertanto, per tutte queste ragioni è un importante adempimento costituzionale.

Ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto fin dai lavori delle Commissioni riunite e debbo rilevare, dal basso della mia scarsa esperienza parlamentare, che mi è sembrato un dibattito molto elevato, spesso, troppo spesso — lo devo dire — soffocato da questioni di carattere non strettamente tecnico, da beghe di carattere « massmediatico » che era necessario, in qualche modo, alimentare per soffocare la realtà che si stava vivendo. Anche oggi in quest'aula — lo dico con la sorpresa del neofita — ho visto consumarsi una gazzarra indegna con il reiterarsi di attacchi personali che — fatemelo dire — non fa onore non soltanto a noi singoli deputati, ma certamente a questo Parlamento. Si potevano dire esattamente le stesse cose, ma con modalità (*Commenti dell'onorevole Bindi*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, la prego, la richiamo...

EUGENIO DUCA. Ma smettila !

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Taormina, interverrà l'onorevole Franceschini e sono certo che tutti avranno un principio di rispetto dei diritti altrui nella reciprocità.

Pertanto, adesso l'onorevole Taormina deve svolgere il suo intervento senza essere disturbato e, successivamente, interverrà l'onorevole Franceschini.

CARLO TAORMINA. Devo ribadire — questi episodi lo confermano ancora — come la gazzarra sia stata gravemente consumata in questa sede e si vorrebbe ancora continuare, a fronte della mancanza di argomenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*), di argomenti veri...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

CARLO TAORMINA. ...si è cercato soltanto di soffocare un dibattito serio.

Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito serio vi è stato, l'op-

posizione ha fornito un rilevante contributo alla chiarificazione dei contenuti del provvedimento in approvazione (molti di questi contributi sono stati ampiamente presi in considerazione, valutati e tenuti nel miglior conto). Dico ciò perché, poco fa, è stato approvato il cosiddetto maxiemendamento che, certamente, può avere altre fonti ispiratrici. Se consultassimo i lavori svoltisi in sede di Commissione, ci renderemmo conto che vi è un'autorevole presenza su tutti i punti più qualificanti sui quali oggi abbiamo espresso un voto.

Mi piace ricordare l'iniziativa dell'onorevole Fanfani in sede di Commissioni riunite, molti passaggi della quale si possono trovare all'interno del provvedimento che ci accingiamo a votare. Abbiamo fatto un percorso insieme e sfronato dalle gazzarre un percorso, in realtà, molto utile.

La maggioranza ha dimostrato di tenere in considerazione, nei limiti del possibile ovviamente e del giusto, le obiezioni dell'opposizione le quali, in massima parte, non hanno mai inciso sui problemi di principio rispetto alla struttura di questo provvedimento.

Dico con molta franchezza che ancora oggi mi sono sorpreso del fatto che siano stati ripresentati ed affrontati problemi di costituzionalità relativi a questa norma. Non ci sono problemi di costituzionalità sotto alcun profilo; non ci sono problemi di costituzionalità, per rispondere al collega Filippo Mancuso e ad altri, dal punto di vista della carenza di chiarezza o di precisione sul piano della individuazione dei presupposti per l'operatività dell'istituto della rimessione, attraverso il quale l'imparzialità del giudice può essere garantita.

Vedete, non soltanto su questo punto, come è ben noto — è già stato ricordato dall'onorevole Palma nel suo intervento —, la Corte costituzionale ha chiarito in maniera definitiva ed assolutamente insuperabile — tutti noi lo sappiamo, sia dell'opposizione sia della maggioranza — che il legittimo sospetto costituisce una categoria alla quale bisogna fare, per quanto possibile con contorni adeguati, riferimento

per stabilire nei settori residuali rispetto alle ipotesi espressamente previste per il ritorno ad una imparzialità del giudice.

Vorrei dire però — lo ha già ricordato il collega Gironde Veraldi nel suo intervento — che siamo, per così dire, al paradosso, perché si tratta di dover prendere atto, (anche questa è una cosa sulla quale nessuno può avere opinioni diverse) che di questo legittimo sospetto, oggi così puntualizzato, perché deve riguardare situazioni locali, situazioni le quali incidono sulla regolarità del processo, giudicherà (come ha sempre fatto e nessuno se ne è lamentato, nemmeno autorevoli esponenti giuridici che oggi siedono sui banchi dell'opposizione) la Corte suprema di cassazione, spesso a sezioni unite. Ciò significa che non siamo noi a gettare discredito e ad avere sfiducia nella magistratura, ma soltanto chi ritiene di attaccare anche sotto questo profilo un momento tecnico di alto valore politico. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Vorrei ricordare un altro aspetto a proposito di particolarità che ciascuno di noi perseguirebbe attraverso questa legge in corso di approvazione. Vorrei sapere se siamo noi che cerchiamo di dare un contributo alla serenità dei giudici e alla loro imparzialità. Noi non andiamo cercando di non essere giudicati; noi non andiamo cercando di evitare processi e di allontanarci da essi.

LUIGI OLIVIERI. Noo !

CARLO TAORMINA. Noi andiamo cercando di poter essere giudicati da un giudice che sia sereno ed imparziale, lo andiamo a ricercare con forza e lo troveremo, noi come tutti gli altri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

A proposito delle particolarità e degli obiettivi che ciascuno di noi può perseguire, mi domando se, a fronte dell'obiettivo nostro che ha certamente un respiro altamente generale, non ci sia un obiettivo altrui, attraverso il quale bloccare e boicottare una legge giusta, per garantire una

possibile mancanza di critiche nei confronti di quei tribunali, in particolare di quel tribunale di Milano, che oggi si sta esponendo in maniera ormai quasi automatica all'esito del giudizio della Corte suprema di cassazione. Non siamo noi che perseguiamo obiettivi molto particolari; siete voi dell'opposizione che state cercando di dare copertura ad una situazione ignobile, che sta andando avanti da anni e che persegue obiettivi tutti e soltanto di carattere politico. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

In conclusione, vorrei dire che, anche sotto il profilo della sospensione dei processi, non c'è alcun problema di costituzionalità. Vi è una garanzia forte: oggi l'onorevole Acquarone ha parlato di poteri riservati al cancelliere piuttosto che al presidente della Corte suprema di cassazione. Forse all'onorevole Acquarone sfugge che quel primo presidente della Corte di cassazione è colui che trasmette gli atti ad una sezione della Corte suprema di cassazione, presso la quale saranno effettuate tutte le valutazioni possibili ed immaginabili e, laddove il filtro dovesse funzionare, tutto tornerebbe verso la regolarità della procedura.

Vorrei concludere dicendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io capisco perfettamente la ragione di questa forte reazione, della ignobile operazione politico-partitica che è stata consumata intorno a questa legge, perché questa legge rappresenta il primo tassello di un mosaico attraverso il quale intendiamo risistemare l'organizzazione della magistratura, l'esercizio delle funzioni giudiziarie, cominciando a tagliare il cordone ombelicale tra giustizia e politica! E questo, a voi non va (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

**DARIO FRANCESCHINI.** Signor Presidente, questa dichiarazione di voto è for-

mulata a nome di tutto l'Ulivo. È un atto politico chiaro... (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*) che vuole testimoniare la volontà comune con la quale l'opposizione, l'Ulivo insieme a Rifondazione comunista, prima al Senato e oggi alla Camera, si è opposta a questa proposta di legge con ogni forza, ma sempre, come ci hanno insegnato, nel rispetto delle regole e delle istituzioni democratiche (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo una voce grida: «Troppo poco!»*).

Non siamo di fronte ad un normale confronto tra un Governo di destra, che compie, ovviamente, scelte di destra ed un'opposizione riformista che, naturalmente, si oppone. Oggi siamo su un terreno diverso, un terreno sul quale non dovrebbero contare nulla le divisioni tra schieramenti. In questa vicenda si misura il senso dello Stato di ognuno di noi, che sediamo in quest'aula, il rapporto tra il paese e la classe dirigente, l'idea di un potere come luogo e fonte per creare privilegi per chi lo detiene. Le centinaia di migliaia di persone che hanno civilmente e pacificamente manifestato il mese scorso e che vi hanno tanto infastidito sono il segnale più chiaro del livello di indignazione raggiunto nel paese.

Avremmo potuto forse semplicemente limitarci ad affrontare questo dibattito ripetendo una, dieci, cento volte la scritta delle nostre aule di giustizia: la legge è uguale per tutti; o ricordandovi una, dieci, cento volte l'articolo 25 della Costituzione: nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Nessuno, ripeto: nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Sono i principi base della nostra civiltà giuridica, onorevole Taormina! Tentando di giustificare questo provvedimento, lei ha detto la cosa più comica sentita in tutto il dibattito: cercheremo il giudice imparziale

e, alla fine, lo troveremo. Come se il giudice lo andasse a cercare l'imputato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Sono i principi base, che oggi possono essere calpestati dal voto sulla proposta di legge Cirami! I principi già violentati nei mesi scorsi, con una serie di provvedimenti costruiti per interferire in processi specifici.

Lo denunciavamo e ci accusavate di essere strumentali. Ma oggi, qualcuno di voi può smentire che le nuove norme sul falso in bilancio, in contrasto con ciò che sta avvenendo in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Europa, alla ricerca di regole che garantiscano la trasparenza dei mercati per salvare lo stesso mercato, qualcuno di voi — dicevo — può smentire che quelle norme hanno comportato immediatamente che tre processi che riguardano l'onorevole Berlusconi siano inesorabilmente arrivati al capolinea? E adesso la « Cirami »: una proposta di legge costruita e freneticamente imposta al Parlamento, con tempi e modalità inimmaginabili, per bloccare due processi in cui sono coinvolti un potente parlamentare — si è visto —, il Presidente del Consiglio (addirittura in un processo come imputato e contemporaneamente come parte civile), il presidente della Commissione giustizia, come avvocato del citato imputato nonché Presidente del Consiglio e così via. L'onorevole Pecorella, che aveva solennemente annunciato che si sarebbe astenuto dal voto, da questa mattina diligentemente pigia il tasto dal suo banco (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Perseguitati, avete detto! Perseguitati dai pubblici ministeri e da colleghi giudicanti faziosi e diabolici protagonisti di un disegno politico (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Non vogliamo esprimere un giudizio sull'imparzialità o meno di un collegio giudicante che spetta e spetterà comunque,

al di là di questo provvedimento, solo alla Cassazione. Ciò che stupisce è vedere questa compatta solidarietà della maggioranza rispetto agli attacchi formulati dagli onorevoli Berlusconi e Previti ai giudici di Milano.

Anche nell'Ulivo vi sono differenze di valutazione, ormai letture storiche, sul ruolo di « mani pulite », su meriti ed eccessi, sul rapporto politica-magistratura nei primi anni novanta. È fisiologico. Ma tra di voi che oggi, compattamente, accusate la magistratura di Milano, si registrano conversioni che vorrei definire strepitose. Data 24 ottobre 1994: « Tutto si può dire di Borrelli ma non che abbia usato il suo ruolo per fini diversi da quelli di giustizia ». Parole di Ignazio La Russa, capogruppo di Alleanza nazionale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Ancora, 20 luglio 1992: « Vogliamo portare un applauso alla magistratura e soprattutto alla procura della Repubblica di Milano, la più grande forza politica del nord con tutti i suoi parlamentari farà fino in fondo la sua parte a fianco della magistratura ». Parole di Umberto Bossi, oggi assente per pudore, ministro per le riforme istituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! E ancora, 30 aprile 1993: lettera al procuratore capo di Milano per esprimergli solidarietà convinta e più sincero apprezzamento e poi parole di fermo richiamo a tutti noi politici: « Dai magistrati di "mani pulite" ci viene un alto esempio. Non si sono chiusi in logiche di casta; è ora che anche la classe politica si decida a considerarsi uguale a qualsiasi cittadino ». La firma di Gianfranco Fini, Vicepresidente del Consiglio, assente, questa sera, per pudore (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Mi-*

sto-Verdi-l'Ulivo - I deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo gridano: « Bravo ! »)!

Non so se questo giudizio corrispondesse alla realtà. Non so se abbiate realmente cambiato idea (è legittimo cambiare opinione), ma voglio restare alle parole di Fini: non approvate una legge che mostri ai cittadini i politici come una casta che si fabbrica leggi su misura per sfuggire alla giustizia e le istituzioni come il luogo per cittadini diversi dagli altri! Una legge che ha già creato ferite gravi nei rapporti tra i poteri dello Stato; una legge che è stata presentata il 5 luglio, due giorni dopo l'ordinanza con la quale la Cassazione aveva rimesso alla Corte la questione di legittimità costituzionale; il 5 luglio, tre mesi fa, compreso agosto, data di partenza di una dissennata, spregiudicata, cinica corsa contro il tempo, per farla diventare legge ad ogni costo, prima della decisione della suprema Corte, prima della requisitoria del pubblico ministero al processo Previti, ad ogni costo, anche contro il buonsenso (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*), contro i calendari parlamentari, contro la ragione, contro gli altri organi dello Stato, contro i civili rapporti con l'opposizione, costretta a valutare un maxiemendamento interamente sostitutivo, in poche ore, nell'ultima notte, imponendo ai relatori di firmare un emendamento scritto da altri, lo ha dichiarato pubblicamente, poco fa, l'onorevole Anedda. Un maxiemendamento che ha cambiato la forma ma ha lasciato identica la sostanza. Ha lasciato soprattutto identici gli obiettivi.

Un testo nuovo, chiuso con l'irraggiungibile vetta del comma 5, nuova norma: le richieste di rimessione, presentate prima dell'entrata in vigore della legge, conservano la validità; non dovrà nemmeno essere ripresentata! Dalle nostre parti - saggezza popolare - si dice: per stare dalla parte del frumentone, per essere sicuri di non sbagliare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei*

*Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Ma perché non potete fermarvi? Perché volete approvare un provvedimento fatto soltanto per fermare il processo che riguarda uno di noi - non dico di voi - dico uno di noi, un parlamentare!

Perché sbattere in faccia agli italiani quest'ingiustizia, questo gesto arrogante, che è anche offensivo per quelle centinaia di migliaia di cittadini che subiscono ogni giorno, sulla loro pelle, la lentezza della giustizia? Perché sbatterli in faccia a quelle 21 mila persone che, nelle nostre carceri, sono in attesa di giudizio a causa delle lentezze della giustizia? Perché ostentare la volgare arroganza di chi è arrivato al potere? Perché approvare una norma sbagliata, che rischia di devastare il sistema giudiziario italiano diventando uno strumento in mano alla criminalità per bloccare i processi? L'ha dichiarato, pochi giorni fa, l'avvocato Li Gotti, legale di Giovanni Brusca. Ha detto testualmente, con riferimento alla proposta Cirami: è chiaro che la userò, anche se non sono d'accordo. Se lo chiede il cliente, lo dovrò fare.

Perché riportare nel nostro ordinamento questo richiamo al legittimo sospetto, fonte, nella storia della giustizia italiana, di funeste vicende? Le ha volute ricordare il senatore Del Turco nell'aula del Senato: il processo per l'omicidio di Placido Rizzotto, sindacalista socialista assassinato a Corleone, che vedeva imputato Luciano Liggio, trasferito da Palermo a Bari; il processo per l'omicidio di Salvatore Carnevale, anche lui sindacalista assassinato, trasferito da Palermo a Santa Maria Capua Vetere; il processo di piazza Fontana, trasferito da Milano a Catanzaro! Perché fingere di ignorare che il legislatore del 1988, proprio a tutela dell'imparzialità del giudice, ma anche del corretto svolgimento dei processi, ha voluto non eliminare, come avete detto, il concetto di legittimo sospetto, ma inquadralo in una più complessa ed articolata normativa? Perché chiudere gli occhi di fronte al rischio che, in determinati pro-

cessi di criminalità organizzata, vengano artificiosamente create situazioni ambientali — non è difficile! — tali da integrare, costruendolo, il presupposto di un legittimo sospetto che è ritornato troppo, troppo generico? Non è un prezzo troppo alto per risolvere il problema di una sola persona?

Dimenticate maggioranza e opposizione e guardate dentro la vostra coscienza di componenti del Parlamento della Repubblica!

Ricordate che è la Costituzione a renderci liberi: liberi di rispondere solo alla nazione, senza vincoli di mandato; liberi di ridere quando vi dicono, con una minaccia francamente più patetica che arrogante, che il Parlamento sarà sciolto se questa proposta di legge non sarà approvata.

Ricordate che ogni gesto, ogni parola pronunciata, ogni voto espresso all'interno di quest'aula (anche quello che ci sembra il più scontato, il più banale) è un piccolo pezzo della storia d'Italia, una pietra che si toglie o si aggiunge nella costruzione della nostra civiltà giuridica.

Ricordate che il tempo non può annacquare o cancellare, né permette di dimenticare come ci comportiamo qui, quello che succede in un Parlamento: una scelta sbagliata compiuta oggi aprirà una ferita dolorosa nel cuore della nostra democrazia (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche, che si levano in piedi — Molte congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Franceschini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

Onorevole La Russa?

IGNAZIO LA RUSSA. Aspetto, signor Presidente, aspetto volentieri che finiscano gli applausi, anche perché sono contento

nel vedere, finalmente, un unico interlocutore, un'unica opposizione!

PRESIDENTE. Prego, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Grazie, signor Presidente e colleghi del Parlamento!

Mentre i colleghi del centrosinistra applaudivano, signor Presidente, ho detto che non avevo difficoltà ad aspettare la fine degli applausi all'onorevole Franceschini perché, finalmente, l'opposizione sembrava compatta, era compatta, è compatta. Ho visto l'onorevole Violante seduto vicino a Franceschini e me ne sono rallegrato perché per la maggioranza avere un interlocutore è sempre meglio che averne sette (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti del deputato Panattoni*).

ANTONIO SODA. Non scantonare!

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni!

IGNAZIO LA RUSSA. Peccato che siate uniti quando si tratta di difendere — voglio essere buono — un principio, anzi, quando si tratta di combattere un principio, quello che la maggioranza sta affermando, e non siate altrettanto capaci di essere uniti quando si tratta di difendere gli interessi dell'Italia nel mondo. Ce ne dispiace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo è il dibattito politico.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, mi interrompano pure. Vedete, da quando questa vicenda è iniziata, me ne darette...

PIER PAOLO CENTO. Con il cappio giravi (*Commenti del deputato Lo Presti*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine.

PIER PAOLO CENTO. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Onorevoli colleghi, l'onorevole Franceschini ha detto cose certamente non rituali...

IGNAZIO LA RUSSA. E nessuno l'ha contestato!

PRESIDENTE. ...ed è stato ascoltato con grande attenzione da tutti. Credo che la stessa sorte spetti all'onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Mi appello alla cortesia dei colleghi. Ho ascoltato con molta attenzione, veramente, quello che ha detto Franceschini e credo che non ci sia stato il minimo disturbo, mi auguro che possa avvenire anche per me; se può avvenire, se non può avvenire, pazienza, non me ne farò una malattia.

Da quando è iniziata questa vicenda noi di Alleanza nazionale, ma tutta la Casa delle libertà, abbiamo cercato disperatamente, almeno per quanto mi riguarda, di lanciare dei ponti, di dare dei segnali. Su terreni così delicati, come quello della giustizia, noi vorremmo che si sganciasse la polemica dal sospetto legittimo, consentecelo, che si tratti di propaganda, che si tratti di delegittimazione dell'avversario, che si tratti di un pur legittimo atteggiamento di partito, che va, però, a discapito della possibilità di fare la migliore legge possibile.

Non ce la siamo inventata noi la necessità di colmare una lacuna legislativa, è stata la Corte di cassazione che ha detto: c'è la probabilità - voglio essere buono -, la possibilità che la delega che il Parlamento diede al Governo non sia stata rispettata e che l'articolo 45, così com'è stato riformulato, non abbia contenuto la nozione di legittimo sospetto che invece il Parlamento aveva detto che avrebbe do-

vuto esserci. Non sono, quindi, Cirami o Previti o La Russa ad essersi inventati questo problema; è un problema che esiste ed è stato investita, per questo problema, la Corte costituzionale.

RICCARDO MARONE. Aspettiamo!

IGNAZIO LA RUSSA. Aspettiamo perché? Vede, io accetto le interruzioni; il Parlamento - ce lo avete insegnato - ha il compito di legiferare, non di aspettare che altri compiano il lavoro al nostro posto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*). Questo mi sembra il primo dovere di un parlamentare.

E allora, una colpa, sì, l'abbiamo; tutti, anche noi, cari colleghi di maggioranza. Noi abbiamo aspettato troppo a lungo a colmare questa lacuna, dovevamo farlo già all'indomani del 1989, quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura; abbiamo aspettato fino a che un processo esistente, che pesa in questa vicenda, non facesse cadere i propri tempi con quelli del giudizio della Cassazione, della Corte costituzionale, con quelli dell'iter di questa legge. Allora, a maggior ragione, occorreva tenere bassi i toni e voi non l'avete fatto. Anche oggi, in Assemblea, avete tirato fuori le bandiere, i cartelli, avete letto quelle cose che Violante ci diceva che facevano gridare di vergogna il Parlamento quando qualcuno di noi cercava di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

ENZO RAISI. Bravo!

IGNAZIO LA RUSSA. O è cambiata adesso la metodologia ed il criterio? Non l'avete voluto fare!

Vedete, questa legge in sé, se la si sgancia dal fatto contingente - e da parlamentari, dovete sganciarla -, che cosa dice? Dice che un imputato, quando ha il sospetto motivato, ma non sappiamo se legittimo, che un ordine giudiziario non dà

garanzie di imparzialità nei suoi confronti, può rivolgersi non al segretario del suo partito, non a suo cugino, non al suo portinaio, ma alla Corte di cassazione per chiedere: scusa, il mio sospetto di essere giudicato in maniera non imparziale è legittimo o non è legittimo?

Allora, dov'è lo scandalo se spetta alla Cassazione decidere sulla legittimità di quel sospetto che, se c'è, produce soltanto quello che l'articolo 11 del codice di procedura penale — onorevole Franceschini, lo dico a lei — prevede da sempre, cioè la possibilità, in determinati casi, di scegliere un altro organo giudiziario, che non fa eccezioni o deroghe al giudice naturale, perché già previsto dall'attuale articolo 45 secondo i criteri dettati dall'articolo 11? Perché forzare la lettura anche di cose obiettive quali gli articoli che esistono nel codice di procedura penale?

Onorevole Franceschini, lei ha fatto tante citazioni. Potrei farle anch'io, ma non siamo il carro di Tespi, che si ripete. Siamo stati insieme a *Porta a Porta* e lei ha già fatto in quella sede la stessa citazione; io, rispondendole, ho citato Violante che nel 1977 inneggiava al legittimo sospetto. Devo forse rileggerle la citazione? Non lo farò!

LUIGI OLIVIERI. Fallo!

IGNAZIO LA RUSSA. Non lo farò perché quelle citazioni sono vecchie, sono antiche! Perché è passata tanta acqua sotto i ponti! Perché nel 1994 ci fu un avviso di garanzia, mentre il Presidente Berlusconi si incontrava con i Capi di Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC(CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)! Perché succedessero altre cose! Eppure, onorevole Franceschini, io la ringrazio perché lei mi dà il modo di dire che, da parte di Alleanza nazionale, quel giudizio non è cambiato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Da parte di Alleanza nazionale vi è il massimo rispetto per tutta la magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza*

*Italia*)! Ciò non vuol dire essere partito dei giudici, non vuol dire schierarsi in maniera preconcepita con questo o con quello, con la procura contro la giudicante, con il tribunale contro la Cassazione! Questo non appartiene al nostro modo di concepire il rispetto verso la magistratura, che non è mai acquiescenza o sudditanza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Cosa le posso dire, caro collega e cari colleghi, in conclusione? Che non abbiamo alcun imbarazzo ad esprimere un voto a favore di questa legge, a farlo convintamente. Non abbiamo alcun imbarazzo ad inserire nell'ordinamento positivo italiano una norma di garanzia e di giustizia. Non abbiamo nessun imbarazzo nel dire che un processo deve essere giusto e che in un processo giusto la cosa più importante è la garanzia che il giudice sia imparziale.

Vede, lei ha citato una frase di Fini. Mi sarebbe stato facile, onorevole Franceschini, dire come mai quelle frasi poteva dirle Fini, poteva dirle Bossi, ma non potevano dirle esponenti del partito in cui lei allora militava (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Questa cosa non la farò! Non la dirò, perché sarebbe altrettanto vecchia, sarebbe altrettanto sbagliata, sarebbe altrettanto stantia! Non la farò, non la farò mai (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania — Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Cari colleghi, chiudo (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

Non vedo il motivo di tutto questo nervosismo: forse le citazioni possono farsi solo a senso unico (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo,*

della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevoli colleghi, vi prego (*Vive proteste del deputato De Mita*)!

Onorevole De Mita, mi consenta...

IGNAZIO LA RUSSA. Non lo farò, ho detto, e non voglio aprire una polemica in conclusione del mio intervento (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Scusate, ma ho forse detto qualcosa che ignoravate (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

VALDO SPINI. Vigliacco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole La Russa, la prego di concludere il suo intervento.

IGNAZIO LA RUSSA. Spero di non aver offeso nessuno (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

Se fate silenzio, concludo (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

LUCA MARCORA. Guarda lì!

VALDO SPINI. Parlino a Tabacci!

IGNAZIO LA RUSSA. Quando volete chiudere, chiudiamo (*Il deputato Tabacci si leva in piedi – Vivi applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, per cortesia concluda!

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, mi pare difficile concludere sotto gli applausi (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

È un destino dell'opposizione oggi: applaudire prima Mancuso, con il quale se l'erano presa ai tempi di Scalfaro, ed ora l'onorevole... È un destino ragazzi!

AUGUSTO BATTAGLIA. Parla a Buttiglione! Vai, Casini!

IGNAZIO LA RUSSA. È un destino: contenti voi, contenti tutti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – I deputati Tabacci e Craxi abbandonano l'aula*)...

ANTONIO SODA. Vergognati, La Russa!

IGNAZIO LA RUSSA. Vedete, allo spirito della fazione...

ANTONIO SODA. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani,*

*Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole La Russa di concludere!

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, quando è così, vuol dire che ho colpito nel segno (*Vivi, reiterati applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Quando allo spirito di fazione che si è manifestato anche prima della sospensione...

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! L'onorevole La Russa deve concludere, un po' di civiltà: vi è stata nei confronti di tutti!

IGNAZIO LA RUSSA. ...noi rispondiamo cantando con tutta la maggioranza « Fratelli d'Italia », la separazione è netta oggi e mi auguro non sia così netta domani! Viva l'Italia, viva questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

VALDO SPINI. Presidente...

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 3102)**

DONATO BRUNO, *Presidente I Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente I Commissione*. Signor Presidente, prima di procedere al voto finale, richiamo l'attenzione dell'Assemblea su due modifiche di coordinamento, di carattere assolutamente formale, che propongo ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

Si tratta, in particolare, delle seguenti modifiche: aggiungere, alla fine del comma 5, le parole: « del codice di procedura penale »; sopprimere, nel titolo della proposta di legge, il riferimento all'articolo 46 del codice di procedura penale, in quanto tale disposizione non risulta modificata dalla proposta di legge medesima, nel testo come definito a seguito dell'emendamento interamente sostitutivo testé approvato.

Approfitto per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal presidente della I Commissione si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

VALDO SPINI. Presidente, ho chiesto la parola!

**(Votazione segreta finale e approvazione – A.C. 3102)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale della proposta di legge, che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto avvenga a scrutinio segreto.

VALDO SPINI. Presidente, ho chiesto la parola!

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3102, di cui si è testé concluso l'esame.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Fini, aspetto che lei prenda posto (*Commenti dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)... e aspettiamo anche l'onorevole Milioto.

MARCELLA LUCIDI. Aspetta anche Buttiglione che non c'è!

PRESIDENTE. Stiamo votando naturalmente la proposta di legge n. 3102.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: (S. 1578 — « *Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale* ») (approvato dal Senato) (3102):

Presenti .....	561
Votanti .....	560
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	281
Voti favorevoli .....	307
Voti contrari .....	253

*(La Camera approva — Vedi votazioni — Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo espongono cartelli recanti le scritte: « Ingiustizia è fatta », « La legge è uguale per tutti », « Vergogna infinita »).*

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147.

VALDO SPINI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola!

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 ottobre 2002, alle 9:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 19,35.**

### **DICHIARAZIONE DI VOTO, A TITOLO PERSONALE, DEL DEPUTATO ELENA EMMA CORDONI SULL'EMENDAMENTO 1.390 DELLE COMMISSIONI DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 3102**

ELENA EMMA CORDONI. La proposta di legge sulla quale interveniamo oggi è nota al pubblico come legge sul « legittimo sospetto ».

L'uso del concetto di sospetto può richiamare le teorie francesi dell'interpretazione di questo secolo. Secondo queste teorie, la cultura occidentale è una cultura essenzialmente interpretativa, che si propone di individuare livelli di senso o di verità non immediatamente apparenti: è come se, ha osservato lo studioso francese Michel Foucault, da sempre covasse, nella nostra cultura, un profondo sospetto intorno al linguaggio: il sospetto che la parola scritta non dica esattamente ciò che dice.

Questo modo di « leggere » ha forgiato la nostra cultura ben più profondamente di quanto si possa immaginare.

Ma la « cultura del sospetto », per rimanere nell'immagine foucaultiana, ha creato conseguenze ancora più profonde: la convinzione che tutto ciò che ha « senso » nasconda un « doppio senso ».

Paul Ricoeur ha poi sostenuto che con la fine dell'ottocento, a opera di tre grandi pensatori di quel secolo, Marx, Nietzsche e il più recente Freud, l'atteggiamento interpretativo — o del sospetto — insito nella cultura occidentale si è iperbolicamente radicalizzato: la « cosa » che nasconde un altro senso, ciò che deve essere interpretato, non sono più le parole e i segni, ma è l'uomo stesso: l'uomo in quanto portatore di ideologia e falsa coscienza (in Marx); l'uomo in quanto maschera razionale della volontà di potenza (in Nietzsche); oppure l'uomo in quanto risultato di un processo psichico di rimozione che nasconde sotto il velo della cultura istinti naturali e pulsioni inconscie inaccettabili per l'ordine sociale (in Freud).

Ma questi tre « maestri » non sono, continua il filosofo francese, « maestri di scetticismo »; essi non hanno interesse a

distruggere ma si pongono, in modo più radicale, « il problema di sapere ciò che ancora significano pensiero, ragione e perfino fede ».

Essi fondano dunque un nuovo criterio di verità, non più basato sulla coscienza ma sull'interpretazione. « A partire da loro, la comprensione è una ermeneutica, cercare il senso non consiste più d'ora in poi nel compitare la coscienza del senso, ma nella decifrazione delle espressioni ».

Essi hanno creato, sostiene Ricoeur, una scienza del significato che non coincide più con la coscienza del significato: l'uomo ha bisogno di interpreti non più solo per comprendere un poema, o la natura, ma anche per comprendere se stesso.

Quello che oggi dobbiamo riconoscere, ancora secondo Ricoeur, è che, coi loro sistemi generali di interpretazione, i tre « maestri » hanno inaugurato un procedimento universale di demistificazione: demistificazione utile, chiarificatrice e generatrice sempre di una nuova e più profonda consapevolezza.

Cerchiamo allora di interpretare, di decifrare il testo della Cirami, attraverso tutti gli strumenti ermeneutici che la cultura occidentale ci ha messo a disposizione, privilegiando magari, anziché le analisi dei « maestri del sospetto », le capacità demistificatorie dei maestri di quella stessa cultura liberale della quale l'attuale maggioranza di Governo ama dichiararsi erede.

L'interpretazione è un lasciar venire alla luce ciò che si nasconde; bisogna comunque ammettere che l'attuale maggioranza non ha fin qui compiuto grandi sforzi per rendere particolarmente complessa la comprensione dei significati nascosti delle norme sottoposte alla nostra attenzione.

Tuttavia, aggiunge ancora Ricoeur, ridimensionare la coscienza facendo emergere ciò che la precede e la condiziona è anche un modo per potenziarla: supponendo dunque che le proposte del Polo sul legittimo sospetto siano il frutto di coscienze magari involontariamente condizionate dai problemi giudiziari del loro leader e dei suoi più stretti collaboratori,

non vogliamo sottrarci al dovere di rendere loro più evidente la genesi quantomeno della fretta con la quale da qualche tempo discettano un tema non propriamente popolare né centrale.

In un bel saggio intitolato « *Liberalismo ed azione sociale* », l'americano John Dewey segnalava che « nessuno, più chiaramente dei benthamiani, ha mai intuito che l'interesse politico dei governanti, quando non è socialmente frenato e controllato, conduce ad azioni che distruggono la libertà per la massa del popolo. La percezione di questo fatto da parte loro fu un argomento primario per la loro difesa del sistema rappresentativo, poiché essi videro in questa istituzione un mezzo col quale l'interesse dei governanti sarebbe stato costretto a conformarsi all'interesse dei loro sudditi. Tuttavia, ad essi non balenò il fatto che il controllo privato delle nuove forme di produzione, le quali toccano la vita di ciascuno, agirebbe nello stesso modo di un controllo privato non frenato dal potere politico. Si accorsero, cioè, del bisogno di nuove istituzioni legali e di condizioni politiche differenti come un mezzo per la libertà politica, ma non si avvidero che il controllo sociale delle forze economiche è del pari necessario ».

Ora, noi ci troviamo in Italia nella singolare situazione di un detentore di consistenti nuove forme di produzione che non solo non è frenato dal potere politico, ma che pretende invece di esercitare quest'ultimo a suo favore contro l'autonomo potere di controllo della magistratura.

Cosa ne penserebbero i maestri liberali della divisione dei poteri e del controllo incrociato e trasparente degli interessi in campo ?

Il filosofo David Hume scriveva, già a fine settecento, che « gli scrittori politici hanno stabilito la massima che, nell'elaborare un sistema di governo e nel determinare i vari freni e controlli della costituzione, ogni uomo deve essere supposto disonesto e come non avente altro fine nelle sue azioni che non sia l'interesse privato. Attraverso questo interesse dobbiamo governarlo e farlo cooperare al pubblico bene, nonostante la insaziabile

avarizia e ambizione. Senza di ciò, dicono, invano proclameremmo i vantaggi di una costituzione e alla fine troveremmo che non abbiamo sicurezza per le nostre libertà e i nostri possessi fuor della benevolenza dei nostri governanti, il che significa non avere sicurezza affatto ».

Certo, il nostro Presidente del Consiglio non manca di benevolenza e sostiene di condurre una battaglia non per i propri interessi, ma per i diritti di tutti.

Tuttavia, l'umanità da molti secoli è stata messa in guardia dal vecchio La Rochefoucauld, che amaro ricordava che « l'interesse parla ogni genere di lingua e interpreta ogni genere di personaggio, perfino quello del disinteressato ».

Ora, un altro maestro della cultura liberale, John Stuart Mill, ha scritto, nel suo saggio sull'utilitarismo: « che sia giusto offrire uguale protezione ai diritti di ognuno è affermato da persone che favoriscono la più atroce disuguaglianza fra quei diritti stessi. Persino nei paesi in cui esiste la schiavitù è accettato in teoria che i diritti dello schiavo, così come sono, debbono essere altrettanto sacri quanto quelli del suo padrone, e che un tribunale che non ottiene di farli rispettare con altrettanta severità viene meno al suo dovere di giustizia; mentre al tempo stesso non si ritengono ingiuste istituzioni che quasi non danno allo schiavo alcun diritto che possa venir rispettato ».

Per individuare che cosa potrebbe corrispondere oggi alla sanzione istituzionale di una ingiusta disparità di diritti nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, alcune domande potrebbero esserci d'aiuto.

Di quali diritti godono attualmente gli imputati non eccellenti in attesa di giudizio da anni oppure tutti quelli che non dispongono di alcun pool di avvocati di grido, capaci di rinviare il giudizio ad arte sollevando infinite eccezioni procedurali ?

Chi non percepisce quanto possa essere irridente la frase « la giustizia è uguale per tutti » per chi non è in grado culturalmente o economicamente di sostenere la gravosità di un procedimento giudiziario qualunque ?

Eppure, non sono certamente questi i soggetti che il Polo si propone di tutelare con le sue strombazzate proposte di riforma del sistema giudiziario.

La gente comune lamenta principalmente le lungaggini e i costi elevati del sistema giudiziario, che finiscono per riservare oggettivamente ai più abbienti maggiori possibilità di rivendicare ed ottenere giustizia; tuttavia non sono certo questi i temi che la maggioranza impone all'attenzione del Parlamento.

C'è poi un altro campanello d'allarme che è inevitabilmente suonato all'orecchio di ogni sincero democratico in questi mesi; per questa battaglia, il Governo aveva scelto il momento di maggiore disattenzione pubblica, probabilmente cercando un passaggio parlamentare il più possibile veloce e « silenziato » in virtù dell'apparente tecnicismo della materia.

Anche qui, è possibile fare appello a un altro dei grandi maestri della cultura occidentale: il filosofo Kant, nell'Appendice alla *Pace perpetua*, sostiene che « Tutte le azioni relative al diritto di altri uomini la cui massima non è suscettibile di pubblicità, sono ingiuste » e che da questo punto di vista risulta ovvio l'obbligo di pubblicità di tutti gli atti governativi, non solo per far conoscere al cittadino l'operato dei detentori del potere e dunque il loro controllo, ma anche perché tale pubblicità costituisce già di per sé una forma di controllo.

Per questo, non c'è studioso del sistema democratico che non raccomandi ai potenti di turno di ispirare la loro azione ai bisogni manifestati dalla pubblica opinione, per irrobustire il sentimento della legittimità delle proprie leggi.

Per Habermas, addirittura, un sistema statale democratico dovrà favorire il costante scambio tra il centro e la periferia e considerare legittime solo quelle norme che traggono vita dal processo dibattimentale, che coinvolge ogni lembo del tessuto sociale.

Le problematiche politicamente rilevanti, allora, diventano tali a partire dalle discussioni che avvengono a livello di « sfera pubblica ».

La sfera pubblica assume, dunque, la funzione di una cassa di risonanza per quelle questioni che devono essere affrontate dal sistema politico; Habermas la definisce, infatti, come « una rete per comunicare informazioni e prese di posizione, insomma opinioni. In questo processo i flussi comunicativi sono filtrati e sintetizzati in maniera da convogliarsi in opinioni pubbliche relative a temi specifici ».

Si rivela essere di fondamentale importanza, dunque, mantenere sempre vivo e dinamico il legame, il flusso d'informazioni, che va dal basso verso l'alto (pena una svolta politica, soprattutto da un punto di vista rappresentativo, in senso paternalistico) e dall'alto verso il basso (pena la disaffezione e l'estraniamento dei cittadini dall'arena della discussione politica).

Possiamo chiederci, allora, in quale maniera tali opinioni vengano filtrate, in modo tale da poter dare vita ad un pacchetto di questioni politicamente rilevanti; Habermas utilizza l'immagine delle « chiuse idrauliche » per spiegare questo cruciale passaggio. « Le decisioni vincolanti saranno legittime soltanto quando siano state controllate e dirette dai flussi comunicativi che, partendo dalla periferia, abbiano superato le "chiuse idrauliche" dei procedimenti democratici e costituzionali posti all'ingresso del processo parlamentare o dei tribunali ». Le « chiuse idrauliche » rappresentano, dunque, le diverse fasi del processo dibattimentale che opera una selezione tra le problematiche avanzate dai diversi gruppi come oggetti di discussione pubblica: problematiche sostenute da differenti motivazioni particolari ma che, per poter venire trattate politicamente, devono divenire espressioni di un'opinione pubblica, costruita tramite un dialogo mirato al superamento delle dimensioni private entro un orizzonte più ampio di condivisione.

È in questo senso che Habermas sostiene come l'opinione pubblica non sia rappresentativa in senso meramente statistico: « essa non è un aggregato di opinioni individuali singolarmente registrate e privatamente espresse; in questo senso non

va scambiata con il risultato dei sondaggi d'opinione ».

Il sistema politico, dunque, deve rimanere strettamente agganciato all'opinione pubblica e questo dovrebbe avvenire attraverso il lavoro dei partiti politici e le elezioni generali: perché tale sistema rappresentativo sia efficace e non viziato dalle idee e dalle ambizioni degli stessi rappresentanti, è necessario che il contatto, il flusso comunicativo tra i cittadini ed il loro portavoce, sia costante e sempre attento, sensibile alle diverse richieste e mai connotato in termini paternalistici. Solo questo può assicurare un pieno riconoscimento dei cittadini nei propri rappresentanti e la legittimità del sistema statale stesso.

Ora, io non ricordo alcun pubblico movimento d'opinione, democratica espressione della società civile, che abbia avuto occasione in passato di sollevare il problema del legittimo sospetto; mentre è evidente a tutti che, se l'opinione pubblica in questi mesi si è pronunciata su questi temi, lo ha fatto evidenziando priorità e valori del tutto opposti a quelli che animavano l'azione del Governo.

Un sistema democratico che volesse seguire le indicazioni di Habermas, dunque, ne dovrebbe concludere l'invito alla cancellazione di questo tema dall'agenda politica, così come sarebbe indubbiamente saggio fare.

Questo significa forse ignorare l'esigenza di precisare giuridicamente i casi e le condizioni che possono giustificare la ricasazione di un giudice naturale?

Certamente no; è così vero il contrario ed il problema dell'imparzialità ci sta talmente a cuore che avvertiamo il dovere di sollevarlo in primo luogo per garantire al paese la fiducia più assoluta nell'imparzialità del proprio Presidente del Consiglio (e leader principale della maggioranza parlamentare) nell'esercizio delle sue prerogative.

Come è possibile che proprio chi solleva dinanzi al paese la questione del legittimo sospetto in caso di giudizio non percepisca l'urgenza dell'opinione pubblica di essere rassicurata circa l'imparzialità dell'imputato Previti, quando propone di

mutare in corso d'opera le regole in base alle quali dovrebbe essere giudicato?

Noi abbiamo oggi in Italia un sistema di garanzie dell'imparzialità e della terzietà del giudice indubbiamente perfettibili, ma esistenti.

Non abbiamo invece alcun credibile sistema di garanzie dell'imparzialità del legislatore.

Forse per questo abbiamo il « legittimo sospetto » che la proposta Cirami abbia a che fare con i guai giudiziari di Berlusconi, Previti e quant'altro.

Non approvate questa legge così.

Tutti potremmo sottrarci alla cultura del sospetto e dedicarci insieme ad una

trasparente e dibattuta ricerca della migliore legislazione possibile su questo tema.

La democrazia ne guadagnerebbe senz'altro, e la decenza pure.

Poiché tutto ciò non accadrà, voterò così come il mio gruppo ci indica e cioè contro.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 22,45.*